

cessori di Paoluccio, con deplorabili conseguenze; poichè divenuta Equilio considerevole e rinomata città, con sede vescovile, florida e forte, potè cozzare per ben 90 anni colla vicina Eraclea. Tranne queste vertenze, Paoluccio ebbe felice e tranquillo governo, ed amato e carezzato da ognuno, quindi da tutti compianto, finì di vivere nel 717 dopo oltre 20 anni di principato, e in Eraclea ebbe onorevolissima tomba. — *Marcello Tegalliano II doge*. Questi pure di Eraclea, è assai verosimile che sia quel Marcello maestro de' militi, il quale con Anafesto fissò tra' longobardi e i veneti i patti dell' alleanza, e gli successe nello stesso 717, eletto doge dal popolo nella campagna Eracleana radunato. Per tale elezione venne riunito il potere civile e militare in una sola mano, ciò forse richiedendo la condizione delle cose, già intorbidate per l'accennate fazioni e guerre. Non appena ascese il soglio, fece costruire de' forti alle bocche de' fiumi, e stabilì certo numero di barche armate per ogni isola. Nelle violenze da Sereno patriarca aquileiese, col favore di Liutprando re de' longobardi, usate contro il metropolita di Grado Donato, per cui vantando antiche pretensioni, aveva per forza occupato l'isolette di Centenaria e Mossone nelle Lagune di Grado, il doge ne soffrì molto dolore; non però si smarri, e scrittone al Papa s. Gregorio II, ottenne, che se non il longobardo, almeno Sereno tralasciò di molestar gl' isolani. Si quietarono per allora le ostilità, ma poco dopo si rinnovarono, e neppur valse a por termine alle pretensioni del prelado d'Aquileia, che il Papa fin dal 717 avesse segnato a lui e al patriarca di Grado i confini delle giurisdizioni rispettive, determinando pel 1.º il territorio de' longobardi, ed al 2.º sottoponendo quello de' veneziani; e quella fu l'epoca del canonico principio del patriarcato gradese già originato dallo scisma de' Tre Capitoli. Neppure si quietò il patriarca d'A-

quileia, al decreto fatto da s. Gregorio III nel concilio di Laterano del 732, che egualmente separò per sempre le due giurisdizioni, dichiarando suffraganei della metropolitana di Grado i vescovi dell'Istria e delle Lagune Venete, mentre quelli della terraferma, fino oltre il Minicio, dovevano dipendere da quella d'Aquileia. Saggio e tranquillo fu il governo e reggimento di Marcello, uomo forse alquanto debole, per aver sopportato pazientemente qualche mossa allo stato pregiudizievole. Santissime leggi promulgò, e invigilando alla conservazione loro, meritò da' cronisti d'esser paragonato a Numa 2.º re di Roma. Egli fu principal cagione che Antonio o Antonino abate della ss. Trinità di Brondolo, per dottrina e pietà celeberrimo, fosse proclamato a metropolita della Venezia e dell'Istria. Dopo questa elezione visse un anno appena Marcello (invece l' ab. Cappelletti protrae la dignità di Antonino intorno al 727), essendo morto nel 726, dopo circa 9 anni di principato, e fu nella stessa Eraclea sepolto. — *Orso Ipato III doge*. Nobilissimo cittadino di Eraclea, ne' comizi ivi raccolti fu eletto nel 726. Esperto nel mestiere dell' armi accese la veneta gioventù alle battaglie, e il momento agognò di venirne alle prove. In effetto avendo Liutprando re de' longobardi occupata Ravenna ch'era de' greci, e scacciato l'esarca Paolo (lo fu nel 727 o 728), riparò questo in Venezia, unico luogo ove potesse stimarsi sicuro per essere i veneziani sempre legati pel commercio coll'impero greco. Indi li pregò a prendere le sue difese, e ritornare Ravenna al suo signore Leone III l'*Isaurico* imperatore de' greci. Tali preci furono avvalorate dal veder di mal occhio i veneziani in possesso i longobardi di quell'importante porto, e dalle papali esortazioni (di s. Gregorio II con questa lettera, che ricavo da Paolo Morosini: » Gregorio Vescovo Servo de' Servi di Dio al diletto figliuolo Orso doge di Venezia. Per-